

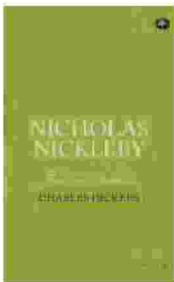


UNA FOGLIATA DI LIBRI

Charles Dickens
Nicholas Nickleby

Mattioli 1885, 1.016 pp., 28 euro

Nicholas Nickleby non è il maggiore dei romanzi di Dickens. È il terzo, dopo *Il Circolo Picwick* e *Oliver Twist*, e ora si inserisce nel grande progetto avviato da Mattioli 1885, che punta a tradurre nuovamente la sua intera opera. Non essendo tra i suoi principali romanzi, né di certo il migliore, *N.N.* ha tutte le qualità per poter essere un oggetto di studio che permetta di vedere allo stesso tempo il genio e lo schematismo di uno dei più grandi autori di sempre. Il limite del genio di Dickens, si potrebbe dire, è la sua forte volontà di denuncia sociale, sempre degnamente mascherata da uno stile e una penna che non hanno ancora paragoni. *N.N.* è un libro diviso in diciannove puntate (poi raccolte insieme). E la cosa interessante è che avrebbe potuto essere



mai del giovane protagonista, vittima in tutto il libro della crudeltà dello zio Ralph. Nei due capitoli, cioè, che costituiscono l'antefatto della storia e in cui l'abilità di Dickens non si incarta eccessivamente con i temi sociali così smaccatamente ostentati, a tal punto da rendere del tutto secondaria, ingiustificatamente per un libro tanto lungo e commerciale, la storia.

Nicholas Nickleby è il figlio di un uomo che perde tutto sbagliando investimento, dopo aver tentato la strada percorsa dal fratello, Ralph, irrimediabilmente bravo e crudele tanto negli affari quanto nell'ambito degli affetti. Ralph sembra aver imparato la lezione dello zio, di cui erediterà il nome e parte della fortuna. E sarà a Ralph che la famiglia di Nicholas Nickleby dovrà rivolgersi nella speranza di sopravvivere. La storia fini-

sce qui, circa al terzo capitolo. Il resto è una serie interminabile di scene teatrali, che nulla aggiungono al valore letterario di Dickens. Ma nulla tolgono. Dickens ha domestichezza, si direbbe, con le difficoltà reali delle famiglie incastrare in una Londra sempre più industrializzata. Tuttavia i suoi libri dimostrano un'altra forma di consapevolezza, che sovrasta completamente la sua coscienza sociale. Lo stile. Ecco spiegate le altre sedici puntate. *N.N.* aiuta a ridimensionare la portata della denuncia sociale di Dickens, poiché ne svela gli schemi e la povertà teologica propri dell'autore, che evita, per lo zio Ralph, qualsiasi possibilità di catarsi. Dunque, godersi *N.N.* significa prima di tutto essere disposti ad accettare i limiti della storia pur di fare esperienza ancora del talento acrobatico di Dickens. *N.N.* è anche un romanzo da ombrellone, per diciannove - o meno - sedute di abbronzatura e bagni. Visto così è un passaggio ineliminabile dell'esperienza di lettura dickensiana. Forse non la più dura, ma di certo ugualmente piacevole. (Riccardo Canaletti)

Vincent Delecroix
Naufragio

Edizioni Clichy, 144 pp., 18,50 euro

Disturbante. Il titolo ne è un preludio, e l'incipit una conferma: "Non ti ho chiesto io di partire, avevo detto. L'hai voluto tu, se non volevi bagnarti non dovevi imbarcarti". Vincent Delecroix non fa sconti alla realtà, che spesso supera l'immaginazione, nel suo romanzo *Naufragio*, edito da Edizioni Clichy, dove trasforma in letteratura un terribile - e troppo consueto - fatto di cronaca: la morte di 27 persone migranti nel Canale della Manica nel novembre del 2021. Ispirandosi alla storia vera, Delecroix fa immergere i lettori nei pensieri di una operatrice del posto di controllo, che una notte, dopo ripetute chiamate di insistente disperazione per essere salvati, non li salva. L'autore riporta i fatti a partire dal dialogo, a tratti flusso di coscienza, tra l'operatrice e l'agente che sta conducendo

le indagini. "La verità è che per salvare le persone bisogna semplicemente non pensare a loro. Il migrante che mi ha chiamato quattordici volte, per quel che ne sappiamo, poteva essere un farabutto e non è perché comincia ad annegare in un'acqua a dieci gradi che purificherà la sua anima. Io della sua anima me ne frego, e altrettanto della sua storia, e comunque gli dico di mandarmi la sua posizione senza chiedergli di confessarmi prima i suoi peccati", racconta l'io narrante. Come riflesse allo specchio, le due donne si guardano, si interrogano e si indignano a vicenda. Soprattutto,



cercano delle giustificazioni per capire quelle tre ore: tre ore per essere inghiottiti dal mare, quando l'unico appiglio è una fredda e cinica voce dall'altra par-

te del telefono che dice che i soccorsi stanno arrivando, quando in realtà, non arriva nessuno. Se tutto chiede salvezza, la domanda che sorge è chi ne sia responsabile. Qual è quindi, l'anello che non tiene? Il mare, la politica migratoria, la mafia degli scafisti, la guerra, la fame, gli errori di valutazione dei soccorsi, la disumanità? "Cos'è preferibile: che io organizzi i soccorsi o che pianga con loro al microfono? Mi si rimprovera di essere senz'anima? Ma è proprio quest'anima che lascio nello spogliatoio quando arrivo". Il libro si legge d'un fiato e fa sprofondare in quell'abisso che è l'umanità, che sa incrinare ogni contraddizione e mettere in luce i paradossi più impensabili di un mondo opaco e talvolta incomprensibile. Il male è straordinariamente ordinario. E la banalità del male ha una voce. Senza troppo stupore, alla fine, ci accorgiamo che somiglia spaventosamente alla nostra. (Federica Bassignana)

Victoria Kielland
I miei uomini
Sellerio, 248 pp., 15 euro

Esiste un amore esterno che afferma o nega e uno interno che fa domande, attende risposte. Quello di Belle Gunness è sicuramente un amore di tipo due. Ma, domande per domande: chi è Belle? La più sanguinaria serial killer donna d'America, nascosta in un'identità acquisita sposando un suo connazionale, Peder Gunness, morto in circostanze misteriose, nel 1859 nasce come Brynhild Paulsdatter Størseth, poi mandata da un'umile famiglia norvegese come domestica in una fattoria a Stjørdal, e infine alla ricerca di fortuna nella *land of opportunity* di inizio Novecento.

Victoria Kielland, investiga la vita di Brynhild Størset partendo un passo prima



schierata, la giustiziera di quaranta vittime. La storia non parte così dal 28 aprile del 1908 giorno in cui a La Porte, in Indiana, una fattoria viene distrutta rivelando nei giorni successivi la sepoltura di quaranta cadaveri maschili e di tre bambini e una donna con la testa mozzata. Tutto inizia da una diciassettenne innamorata, che rimane incinta dello stesso uomo-padrone, Firstborn, che l'ha illusa e poi brutalizzata con un calcio sul ventre gravido procurandole l'aborto. Attraverso un filo di pensieri assordante e una scrittura traboccante, Kielland cerca nell'americana Belle la traccia del dolore della norvegese Brynhild. La scrittrice con Belle sembra voler "soltanto sapere dove fosse il limite" di quella doppia vita che cerca salvezza: "Belle aveva bisogno di un norve-

gese, un uomo con i soldi, un uomo che conoscesse la lingua e la storia del gelido buio, l'aurora boreale si avviluppava tra le sue braccia, lei scriveva e scriveva come fosse questione di vita o di morte. La verità giaceva lì, luminosa e chiara di fronte a lei. L'amore era l'unica cosa in grado di salvarla".

Ma la salvezza è prima dolore e la disillusione non tarda ad arrivare: "Era seduta tra infedeli, facevano tutti finta, tutti i contadini che provavano a vivere con il proprio frumento e le proprie patate e gli sterminati campi di mais". E nell'assenza di amicizie e legami Belle scopre che "c'era sempre qualcosa che diventava troppo, qualcuno che la fissava troppo a lungo, un sorriso troppo allusivo e nauseante agli angoli della bocca, sguardi vuoti, uomini norvegesi con gli occhi sgranati che avevano abbandonato tutto per un piccolo pezzo di terra bagnata, che credevano che lei sarebbe diventata la loro moglie". Nessuno spazio per l'amore di dentro. Molti silenzi, troppe domande. (Roberto Carvelli)

Alexander Nagel e Christopher S. Wood
Rinascimento anacronico
Quodlibet, 570 pp., 38 euro

Con motivazioni che solo la fede può spiegare, ci imbattiamo verso la metà di questo libro rimarchevole nella vicenda della migrazione di una casa: quella della Madonna di Nazareth a Loreto, in Italia. Sinonimo di insostituibilità, questo edificio portatile, un artefatto che funge da santuario, diventa inevitabilmente meta di pellegrinaggio. Ma come trasferire una casa? Vogliamo dire: chi se ne sarebbe fatto carico? Per gli autori di *Rinascimento anacronico* (Alexander Nagel e Christopher S. Wood), leggenda vuole che fossero stati gli angeli a trasportare l'immobile a Loreto, sulla costa orientale italiana. La Santa Casa sarebbe stata traslocata dagli esseri spirituali nel 1291, dopo la caduta di Acri. Con la sua struttura rettangolare in mattoni e in pietra, l'edificio mostra nella base muraria un certo numero di pietre di origine oscura. Si sospetta che il vescovo di Recana-

ti possa aver trasportato quei cotti dalla Terrasanta nel tardo XIII secolo, credendo così di aver salvaguardato una sezione della casa in cui la Vergine era nata e aveva ricevuto l'angelo dell'Annunciazione. Su queste *spolia* fu costruito il resto dell'edificio, seguendo probabilmente la descrizione verbale (o pittorica) della sua struttura architettonica sita a Nazareth. Si ha notizia del culto o del pellegrinaggio dei fedeli sul sito a partire dal XIV secolo. In mancanza di una vera tradizione testuale, un'antica striscia di immagini contenuta in un libro d'Ore testimonia della casa volante. I fedeli, si domandano Nagel e Wood, sapevano che solo alcune pietre risultavano forse autentiche? E cosa significa "autentico"? Erasmo si faceva beffe di questa "finzione dell'insostituibilità" in uno dei *Colloqui* (ci-



tati nelle prime pagine del libro), narrando

del santuario di Walsingham, in realtà una semplice catapecchia. Anche quel santuario si diceva fosse stato costruito da angeli nel tardo XI secolo (varie sono le Case della Vergine).

E' proprio su questioni simili che si dipana il volume, con acume e molta erudizione, ruotando intorno a due termini: sostituzione e performance. Il primo innescerebbe un legame di genere "magico-religioso". L'immagine visibile sarebbe l'ultimo derivato di un originale che si vorrebbe perpetuare, in una sorta di ripiegamento temporale. Le icone, la nave di Teseo, la Casa della Vergine, ne sono l'esempio. La performance invece ambirebbe alla creazione di una "singolarità" che ha avuto luogo in condizioni di unicità, avulse da ogni criterio di sostituzione, derivate invece da un confronto con convenzioni e innovazioni d'epoca. L'immagine artistica nasce da questa tensione. (Rinaldo Censi)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157



Francesco Napoli
Poeti italiani nati negli anni '60
Interno Poesia Editore, 380 pp., 20 euro

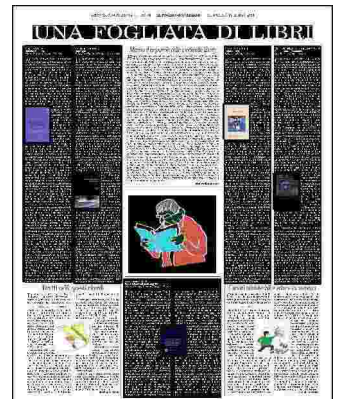
L'antologia di Francesco Napoli prende in esame una generazione che ha contribuito grandemente alla renommée della poesia italiana, ma che ancora non era mai stata compendiata in volume: gli anni Sessanta. E' dentro questa effervescenza culturale che il saggista e giornalista cura questo corposo lavoro, firmando una introduzione molto accurata che non si limita solamente a quegli anni, ma arriva ai giorni nostri toccando tematiche importanti. Snodandosi all'interno del reticolato astioso di un rapporto odierno sempre più sentito tra poesia e pubblico - all'interno del quale Napoli è abile nel cernere i momenti salienti di questo genere letterario che sembra sempre più proliferare oggi per numero di pubblicazioni, case editrici, riviste online e focosi dibattiti intellettuali -, l'antologia diventa un fine utensile per comprendere i sommovimenti culturali che agiscono nel mondo editoriale italiano, e ciò attraverso un orientamento "storico-geografico-culturale" che il lettore non potrà non apprezzare. E' infatti dividendo per aree geografiche questa generazione di poeti che Napoli struttura il suo discorso sulla poesia, con un fare giornalistico e saggistico invidiabile. Impostando il volume intorno alle cinque domande giornalistiche più utilizzate al mondo (le cinque "W", per intendersi, alle quali l'autore aggiunge anche How), Napoli tenta di da-



re un resoconto esaustivo di date luoghi ed eventi della poesia, facendo leva su un approccio quanto più "scientifico", come afferma lui stesso nell'introduzione: "Il saggista, rispetto al giornalista che vive la sua scrittura con un'implicita caducità temporale, può così mettersi nelle condizioni di solidificare un resoconto di maggiore permanenza, con una prospettiva di sempre ambita scientificità che, in campo letterario, è certo ardua da ricercare". Un'altra particolarità risiede nel fatto che le biografie degli autori implicati diventano allora non semplici "descrizioni" della loro vita e delle opere, ma una sorta di micro-saggi in cui traspare il rapporto dei poeti con la poesia e il mondo circostante. La prospettiva di Napoli tende inoltre a ricostituire quelle linee poetiche a lungo dibattute (la "linea lombarda" e quella "romana", una eventuale "linea marchigiana" all'interno della quale avrebbero costituito un canone le voci del gruppo "Residenza") e ad argomentarne le scelte stilistiche e ideologiche per mezzo di esempi concreti. Tante le voci e i poeti antologizzati infine - da Antonella Anedda a Luigia Sorrentino, passando per Davide Rondoni e Alessandro Moscè -, tali da far scorgere in questo lavoro una forma essenziale ma allo stesso tempo compiuta di antologia poetica degli anni Sessanta. (Riccardo Bravi)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157